

Noi il debito non lo paghiamo

di Debora Aru

Roma - Il teatro Ambra Jovinelli colmo: un migliaio di persone riunite per il primo incontro nazionale del movimento "noi il debito non lo paghiamo". Un'imponente assemblea organizzativa con 25 interventi provenienti dalle più svariate associazioni, gruppi, movimenti, sindacati, comitati e intellettuali. Insomma una fucina di proposte (e propositi) per smettere di essere le vittime di questo debito che nessuno vuole pagare. (...continua - dal sito dell'Unione Sindacale di base http://www.usb.it/index.php?id=1310&tx_ttnews%5Btt_news%5D=34685&cHash=9e179433c0)

1. **Non pagare il debito.** Bisogna colpire a fondo la speculazione finanziaria e il **potere bancario**. Occorre fermare la voragine degli interessi sul debito con una vera e propria moratoria. Vanno **nazionalizzate le principali banche**, senza costi per i cittadini, vanno imposte **tassazioni sui grandi patrimoni e sulle transazioni finanziarie**. La società va liberata dalla dittatura del mercato finanziario e delle sue leggi, per questo il patto di stabilità e l'accordo di Maastricht vanno messi in discussione ora. Bisogna lottare a fondo contro l'**evasione fiscale**, colpendo ogni tabù, a partire dall'**eliminazione dei paradisi fiscali**, da Montecarlo a San Marino. Rigorosi vincoli pubblici devono essere posti alle scelte e alle strategie delle multinazionali.

2. **Drastico taglio alle spese militari e cessazione di ogni missione di guerra. Dalla Libia all'Afghanistan.** Tutta la spesa pubblica risparmiata nelle **spese militari** va rivolta a finanziare l'istruzione pubblica ai vari livelli. Politica di **pace e di accoglienza**, apertura a tutti i paesi del Mediterraneo, sostegno politico ed economico alle rivoluzioni del Nord Africa e alla lotta del popolo palestinese per l'indipendenza, contro l'occupazione. **Una nuova politica estera che favorisca democrazia e sviluppo civile e sociale.**

3. **Giustizia e diritti per tutto il mondo del lavoro.** Abolizione di tutte le leggi sul precariato, riaffermazione al contratto a tempo indeterminato e della tutela universale garantita da un contratto nazionale inderogabile. **Parità di diritti completa per il lavoro migrante**, che dovrà ottenere il diritto di voto e alla cittadinanza. Blocco delle delocalizzazioni e dei licenziamenti, intervento pubblico nelle aziende in crisi, anche per favorire esperienze di autogestione dei lavoratori.

15 ottobre giornata globale contro l'austerità: Dal diritto all'insolvenza allo sciopero precario

Siamo giunti al 15 ottobre con un importante lancio, a carattere europeo, della mobilitazione contro l'austerità e le politiche neoliberiste, assunte come strategiche dalla Commissione europea e dalla BCE peraltro responsabili dell'ultimo pesante ciclo della crisi globale e finanziaria che le **banche e le grandi lobby hanno scatenato** contro la cittadinanza tutta. Dal 15 al 18 Settembre abbiamo attraversato l'hub meeting di Barcellona con le reti e **le soggettività** che hanno scelto in questa fase storica di riconoscersi in **uno spazio politico comune** che un po' ovunque è andato costituendosi tra le rivolte che hanno segnato gran parte dell'area mediterranea e europea, fino ad arrivare a scalfire la nostra Italicetta. Dalla fiammata vista nello scorso autunno studentesco culminato nel tumulto del 14 Dicembre fino alla più solida resistenza Notav, radicata e sedimentata sul territorio dentro uno scontro politico condotto con grande intelligenza e radicalità.

Nel procedere sul nuovo terreno di **un vero protagonismo sociale** contro le politiche di austerità vorremmo per il prossimo 15 Ottobre indicare un percorso, uno spazio di relazione e di movimento, un'area di corteo larga e ampia che determini **una rottura del quadro di compatibilità e di pacificazione sociale imposto dalla governance**, anche oltre il governo Berlusconi: per la conquista di un piano costituente che rivendichi con orgoglio **l'autonomia e l'indipendenza delle forme di vita comuni, nel lavoro e con il reddito oltre il lavoro**, nelle scelte sociali e sessuali, che praticano liberazione da un intero sistema di potere in crisi. Dovremo costruire questo percorso verso e oltre il 15 per affermare in quella giornata, e nelle giornate precedenti, nelle pratiche e nella comunicazione il punto di vista precario.

Il lavoro non è un bene comune perché ce lo hanno reso maledetto azzerandone i diritti e negandoci ogni libertà di scelta. Per questo è necessario conquistare un reddito di base incondizionato, non pagare il debito, **riappropriarsi dei beni comuni** e dei saperi, affermare la dimensione transnazionale di questa lotta anche a partire dalle lotte dei migranti per la **rottura del legame tra contratto di lavoro e permesso di soggiorno**. Siamo sempre più consapevoli che la reale alternativa alla crisi vive nei processi di **indipendenza e cooperazione che sapremo creare nelle lotte**. "Non ci rappresenta

Eguaglianza retributiva, diamo un drastico taglio ai superstipendi e ai bonus milionari dei manager, alle pensioni d'oro. I compensi dei manager non potranno essere più di dieci volte la retribuzione minima. Indicizzazione dei salari. **Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, istituzione di un reddito sociale finanziato con una quota della tassa patrimoniale e con la lotta all'evasione fiscale.** Ricostruzione di **un sistema pensionistico pubblico che copra tutto il mondo del lavoro** con pensioni adeguate.

4. **I beni comuni per un nuovo modello di sviluppo.** Occorre **partire dai beni comuni** per costruire un diverso modello di sviluppo, ecologicamente compatibile. **Occorre un piano per il lavoro** basato su migliaia di piccole opere, in alternativa alle grandi opere, che dovranno essere, dalla Val di Susa al ponte sullo Stretto, cancellate. **Le principali infrastrutture e i principali beni dovranno essere sottratti al mercato e tornare in mano pubblica. Non solo l'acqua, dunque, ma anche l'energia, la rete, i servizi e i beni essenziali.** Piano straordinario di finanziamenti per lo **stato sociale**, per garantire a tutti i cittadini la casa, la sanità, la pensione, l'istruzione.

5. **Una rivoluzione per la democrazia.** Bisogna partire dalla lotta a fondo alla corruzione e a tutti i privilegi di casta, per **riconquistare il diritto a decidere e a partecipare** affermando ed estendendo i diritti garantiti dalla Costituzione. Tutti i beni provenienti dalla corruzione e dalla malavita dovranno essere incamerati dallo Stato e gestiti socialmente. Dovranno essere abbattuti drasticamente i costi del sistema politico: dal finanziamento ai partiti, al funzionariato diffuso, agli stipendi dei parlamentari e degli alti burocrati. Tutti i soldi risparmiati dovranno essere devoluti al finanziamento della pubblica istruzione e della ricerca. Si dovrà **tornare a un sistema democratico proporzionale** per l'elezione delle rappresentanze con la riduzione del numero dei parlamentari. E' indispensabile **una legge sulla democrazia sindacale**, in alternativa al modello prefigurato dall'accordo del 28 giugno, che garantisca ai lavoratori il **diritto a una libera rappresentanza nei luoghi di lavoro** e al voto sui contratti e sugli accordi. Sviluppo dell'**autorganizzazione democratica e popolare** in ogni ambito della vita pubblica.

nessuno" è il motiv centrale della **nuova sinfonia corale** che si alza dalla sintesi dei ragionamenti, delle strategie e delle pratiche condivise tra tanta umanità riunitasi a Barcellona, come oggi a Bologna. **Lo spazio costituente che si vuole definire oggi è quello che guarda, in una prospettiva di medio lungo periodo, alla costruzione, l'affinamento e la diffusione delle lotte contro la precarietà imposta dall'attuale modello di governo del capitale contro le nostre vite.**

Una tappa fondamentale di questo percorso è la costruzione della giornata del 15 ottobre. Ecco perché proponiamo di caratterizzare quella giornata e la nostra presenza alle mobilitazioni costruendo uno spazio sociale e di movimento che reclaims **il diritto all'insolvenza, al reddito e alla libertà di movimento per tutti i soggetti che stanno pagando la crisi.** Partendo da questi contenuti, il 15 ottobre faremo valere **il protagonismo dei precari e delle precarie** e rilanceremo oltre il 15, guardando alla scommessa dello sciopero precario.

Per questo a dicembre esploreremo esperienze di sciopero dentro e contro la precarietà, un processo che sappia mettere in campo una comunicazione e una cooperazione tra i precarie e le precarie a partire dalla crisi della rappresentanza politica e sindacale, **uno sciopero che arrivi a colpire laddove fa più male, dove si fanno i profitti, dove si produce e riproduce il capitale.** **Verso lo sciopero precario, il 15 ottobre vogliamo costruire uno spazio di attraversamento per tutte le generazioni precarie che trasformi l'indignazione in conflitto.**

Una rete che realizzi iniziative comuni di avvicinamento dal 7 al 14 ottobre come promosso dall'Hub-meeting di Barcellona, all'interno della settimana di mobilitazione europea contro l'austerità. **Questa messa in rete è la modalità che scegliamo per l'interconnessione delle nostre esperienze: capace di includere i singoli come i collettivi, di intrecciarsi con altre reti e percorsi, di ridurre le distanze e la frammentazione, di far viaggiare i contenuti e le pratiche riproducibili dentro e fuori i confini dello stato -nazione, dentro e oltre quella giornata.**

Stati generali della precarietà
Bologna 25 settembre 2011